

Vita di san Francesco d'Assisi

di Fra Costanzo Cargnoni

Direttore Archivio Provinciale Cappuccini

5. LA CONVERSIONE DI FRANCESCO

Per ricostruire l'esatto 'identikit' di san Francesco, bisogna esplorare il frastagliato retroterra della sua adolescenza, attraversata di continuo da vastissime ambizioni e da profondi scoramenti. E' in questo tormentoso andirivieni di attese e di indugi, di aspirazioni e di sgoamenti, di audacie e di rinunce, che matura lentamente la vocazione specifica di Francesco. Raggiunto il culmine estremo della popolarità, la sua ambizione, anziché scemare, si polarizzò con più vivacità verso gli ideali cavallereschi, che la letteratura 'cortese' magnificava in formule mitiche e leggendarie. Ma sarà proprio l'amara esperienza della guerra, vissuta direttamente nel 1202 in occasione del furioso scontro avvenuto nella pianura di Collestrada, a provocare nell'animo sensibile di Francesco la lenta decantazione dei miti, coltivati per tanti anni. Durante il penoso anno di prigionia scontato nelle carceri del Sopramuro a Perugia, e poi durante l'interminabile convalescenza, egli ricercherà con lucida determinazione i valori che non mutano, passando in rassegna le tappe della sua vita svagata e insoddisfatta. Nel suo intimo qualcosa si era spezzato. Sentiva un inquietante vuoto interiore. Credette ancora di trovare una risposta nella gloria militare. Nel 1205 si unì a un gruppo di concittadini che andava in Puglia a combattere a fianco delle truppe pontificie comandate dal conte Gualtiero III di Brienne. Ma tutto questo fu inutile, perché giunto a Spoleto si riammalò e sentì una voce che lo invitava a servire il padrone, non il servo. Rinunciò così al suo sogno cavalleresco e ritornò ad Assisi dopo aver regalato il suo magnifico equipaggiamento a un cavaliere povero. Tornò alle feste e ai banchetti, ma il vuoto restava. Cominciò a cercare la solitudine: grotte, boschi e chiese abbandonate erano i suoi luoghi preferiti.

Tommaso da Celano narra che Francesco andò in pellegrinaggio a Roma in cerca di risposte e sulla tomba di S. Pietro lasciò tutto il denaro che aveva portato con sé. Anzi cambiò i suoi vestiti con quelli di un mendicante e si mise a chiedere l'elemosina. Nel ritorno alla città na-

tale ebbe luogo un altro episodio fondamentale: l'incontro con il lebbroso. Egli stesso lasciò scritto che gli era «cosa troppo amara vedere i lebbrosi». Ma un giorno riuscì a vincere se stesso, si avvicinò, fece un'elemosina al lebbroso e l'accompagnò con un bacio sulle piaghe purulente. Si convinse che d'ora in poi doveva consacrarsi al servizio dei più bisognosi. All'episodio fondamentale della cura dei lebbrosi si aggiunse poi la ricostruzione delle chiese, dopo che, raccolto in preghiera nell'antica chiesetta di San Damiano, proprio nel 1205 a ventitré anni, ebbe questa rivelazione: «Francesco, va', ripara la mia casa che è in rovina». Non le chiese materiali ma l'istituzione ecclesiastica minata dalla corruzione dei suoi ministri. Allora, approfittando dell'assenza del padre, prese da casa i tessuti migliori e andò a venderli nella vicina Foligno. Il denaro lo donò al sacerdote anziano che si occupava della gestione di San Damiano. Il padre si accorse del "saccheggio" e voleva punire il figlio che si nascose per un mese in una grotta vicina. Ma poi affrontò l'ira paterna. Il padre lo chiuse in casa. Liberato dalla madre, Francesco si dichiarò penitente e al servizio di Dio. Il padre denunciò il figlio al tribunale ecclesiastico e nella primavera del 1206 in presenza del vescovo davanti alla chiesa cattedrale di S. Maria Maggiore Francesco consegnò tutto al padre, anche i vestiti fino a restare completamente nudo e dichiarò solennemente la sua unica fiducia nel "Padre celeste". Ma non aveva ancora trovato la sua strada. Viveva di elemosine e passava il suo tempo in penitenza, curando i lebbrosi e ricostruendo San Damiano e poi ristrutturando San Pietro, vicino alle mura di Assisi e Santa Maria degli Angeli detta Porziuncola. Il luogo solitario in cui sorgeva subito affascinò Francesco che si stabilì qui. E qui si decise il suo destino. Il 24 febbraio 1209, durante la messa, il sacerdote lesse un brano del Vangelo di Matteo in cui Gesù insegna ai suoi apostoli il metodo dell'apostolato e della missione evangelica. «Questo è ciò che voglio, ciò che cerco, ciò che il mio cuore desidera», avrebbe esclamato Francesco. «Uscire dal mondo», come lui stesso riferisce nel Testamento, non per ricostruire chiese di pietra, ma per predicare l'amore di Cristo, povero come Gesù e gli apostoli. La conversione si era così completata e Francesco di Bernardone lasciava il posto a Francesco, il Poverello di Assisi.

